

Unione e immigrazione

Spartiacque europeo

di MARIO BENOTTI

La questione immigrazione sta mettendo l'Europa di fronte alle proprie responsabilità. Qualunque decisione in merito prenda il prossimo Consiglio europeo in programma a Bruxelles il 25 e il 26 giugno, l'Unione determinerà in un modo o nell'altro il proprio futuro.

Va detto che davanti al Consiglio, la Commissione europea si presenterà con una posizione che tiene conto, anche se in maniera parziale, dell'emergenza umanitaria in atto. La proposta della Commissione agli Stati dell'Unione sarà di accogliere quarantamila richiedenti asilo - ventiquattromila dall'Italia e sedicimila dalla Grecia - da distribuire nei vari Paesi nei prossimi due anni. Numeri che, se da una parte introducono il principio della condivisione tra gli Stati, dall'altra sembrano sottovalutare la realtà. Solo l'anno scorso, infatti, in Italia sono sbarcati centosettantamila richiedenti asilo.

Ma la vera questione sul tavolo dell'Europa è un'altra. Alcuni Stati nazionali, infatti, non sono disponibili ad accogliere i richiedenti asilo. In altre parole, alcuni sembrano convinti che l'Europa costituisca un principio regolatore da accettare solo in determinati casi. Se si affermasse una politica del genere, rischierebbe di venir meno il principio stesso della condivisione dei problemi e delle soluzioni.

Un principio alla base della costruzione dell'Europa.

Il Governo italiano, il più colpito dal carico di questa a vera e propria tragedia, le cui vittime sono uomini, donne e bambini, è disponibile a discutere i criteri e le modalità della distribuzione dei migranti nei vari Paesi dell'Unione. Una flessibilità che dovrebbe servire a superare le obiezioni dei Governi più critici nei confronti della proposta della Commissione.

Tra i criteri per la distribuzione dei richiedenti asilo potrebbero essere compresi il livello economico dello Stato accogliente e il numero di rifugiati già accolti negli anni precedenti. Proposte sulle quali è giusto discutere se però non si perdono mai di vista le vittime di guerre e persecuzioni.

Con gli inevitabili compromessi politici, l'agenda dell'Unione europea sulla migrazione va nella giusta direzione. Tuttavia il pacchetto delle proposte deve basarsi alla forza dei principi fondanti. Se su un problema politico dirimente - cioè stabilire come affrontare un'emergenza umanitaria - l'Europa si sfilaccia e ognuno corre per sé, l'intera costruzione finirebbe per vacillare.

I fautori europei di un approccio *à la carte*, per cui i singoli Governi possono accettare alcune richieste e rifiutarne altre, corrodono alla base il senso stesso dell'Unione. Di fronte a tutte le emergenze, che fi-

nora non sono mancate, le soluzioni vanno sempre prese tenendo conto di ogni elemento, strategico, politico e umanitario, anche se la convenienza immediata è diversa da Paese a Paese.

Del resto, separare i problemi in segmenti più o meno vantaggiosi, è un atteggiamento che porta poco lontano. In tema di immigrazione, per esempio, è evidente che l'unica possibilità di interventi efficaci passa per una politica europea concertata tra tutti gli Stati.

Se l'approccio all'identificazione, all'accoglienza e alla gestione delle frontiere deve necessariamente essere europeo, è giusto e logico che sia europeo anche l'approccio ai rimpatri. Secondo le cifre delle Commissioni europee, infatti, meno del quaranta per cento dei rimpatri effettivi sono eseguiti. Eppure, sapere distinguere tra richiedenti asilo, in fuga dalla guerra e dal disordine politico, e potenziali fondamentalisti islamici, dovrebbe essere un preciso interesse dell'Europa stessa. Un approccio equilibrato conviene a tutti. Ma non tutti i Governi, al momento, sembrano averlo compreso.

Il prossimo Consiglio europeo può diventare dunque lo spartiacque tra un'Europa finalmente consapevole del suo ruolo e delle sue potenzialità o un'Europa che si lascia sopraffare da un egoismo autodistruttivo.

